

Lettera *a Diogneto* 1 febbraio 2015 oggi

Lettera circolare della Rettoria del SS. Nome di Gesù–Roma

La *Lettera a Diogneto* è un'opera del II secolo, in greco, nella quale l'Autore si rivolge a un pagano per esporgli il modo di vivere e di pensare dei cristiani. Ricollegandosi idealmente a quell'Anonimo, in questo foglio si vuole presentare un punto di vista da cristiani su questioni di attualità.

SPIACENTE, NON SONO CHARLIE

Mi domandi, nobile Diogneto, che cosa penso dei fatti accaduti a Parigi alcune settimane orsono.

Ebbene, ti rispondo manifestandoti anzitutto la mia prima reazione, che è stata di profondo sgomento e di paralisi. Poi si sono affollate in massa le domande. Col passare del tempo le idee trovano un ordine e con esse anche alcune considerazioni e domande, che proporrò alla tua riflessione come frutto di quella che io ho condotto fin qui.

Due persone sono entrate armi in pugno nella redazione di un giornale e hanno fatto fuoco uccidendo quanti vi si trovavano. Poco più in là un altro ha assaltato un negozio frequentato da ebrei, ne ha ucciso alcuni e ha tenuto sotto costante minaccia altri. Gli uni e l'altro sono stati a loro volta uccisi dalle forze dell'ordine intervenute. Quello che poteva sembrare uno dei tanti episodi di folle criminalità si è subito palesato come un atto punitivo contro chi aveva offeso la sensibilità religiosa della fede islamica.

L'indignazione è stata unanime e i governi europei hanno ritrovato nell'esecuzione di quella follia l'unità che è mancata e manca in tante questioni pure di grande importanza.

L'Europa, che non ha voluto riconoscere nella sua Costituzione le proprie radici giudeo-cristiane si è trovata a dover definire un nemico, vinto un tempo – secoli fa – e ora protagonista dentro i suoi confini: gli esperti distinguono tra Islam moderato e Islam fondamentalista. Quelli rimasti a terra, vittime e assassini, erano tutti persone.

Per noi cristiani ogni omicidio è esecrando, specie se compiuto a danno dell'innocente, perché Dio ha comandato di non uccidere; chi uccide contraddice radicalmente la benedizione di Dio sul creato. «Crescete e moltiplicatevi», egli aveva detto, dopo avere creato gli esseri viventi. Perciò chi uccide si rende nemico del Dio che ama la vita. Dio protegge e si fa garante anche la vita del colpevole; la Bibbia dice che Dio pose un segno sulla fronte di Caino, omicida del suo fratello, perché nessuno osasse toccarlo.

I giornali, pressoché all'unanimità, prendevano le difese della libertà di espressione e di stampa, esemplarmente seguita – a loro parere – dalla linea editoriale del giornale per i quali lavoravano le vittime di quella orrenda strage. La libertà di espressione, così come quella di pensiero, non deve soggiacere ad alcuna censura: questo era l'assoluto che nessuno osava mettere in discussione. Ebbene, caro Diogneto, credo che il punto da discutere sia proprio questo, fatto salvo che non ci sono né possono esserci dubbi sulla condanna dell'omicidio. Casi come quello di cui ci stiamo occupando esigono che si rifletta.

Che cos'è la libertà? È qualcosa che possa soggiacere a una norma? Fino a che punto essa si può spingere? La libertà del saggio ha la stessa autorevolezza di quella dello stolto? In nome della libertà è lecito fare cose o dire cose che mettano a repentaglio la sicurezza e la vita di altre persone?

La violazione della persona si verifica solamente quando viene toccata la sua integrità fisica o viene ridotta la sua capacità di movimento e di espressione o anche quando se ne calpestanto i sentimenti e si ridicolizza ciò che essa ha di più sacro?"

"Libertà" si dice in molti modi, e su questa parola ci possono essere molti equivoci, come del resto su di un'altra, per alcuni versi ad essa simile: "amore". C'è una libertà di fatto, quella che le leggi fisiche e la stessa materialità della vita ci presenta e offre: e anche questa ha reali limiti. Così è vero che sono libero di camminare, ma non di volare. C'è poi una libertà di diritto, quella che il diritto promuove e tutela: in questo senso, rimango libero di camminare, ma se devo attraversare la strada non sono libero di camminare dove voglio, ma solo sulle strisce zebraate. Il diritto compone le libertà di tutti per renderle compostibili, di modo che non ci sia uno "più" libero di un altro, ma tutti siano ugualmente liberi: la regola serve appunto a fissare un limite oltre il quale la libertà di ognuno di fatto non si fa, ma si disfa, e la convivenza viene resa possibile, e non distrutta.

In questo senso, il senso del diritto corrisponde a quello psicoanalitico del divieto: infatti il diritto è un "no" a determinati comportamenti. Come il bambino impara ad introiettare il divieto che il padre pone, cioè l'idea stessa di norma, comprendendone il significato, così l'uomo adulto è colui che non vive in un mondo di fantasia, nel quale egli può tutto, ma in un mondo reale, nel quale la sua libertà deve accodarsi con quelle degli altri. La maturità infatti significa uscire dall'auto-referenzialità per entrare nella relazionalità. È proprio del bambino dire "faccio quello che voglio", proprio perché il principio del piacere non ha incontrato quello di realtà. Analogamente accade nell'esperienza giuridica, che trova nella struttura psichica dell'uomo il suo riferimento. La legge assolve al compito ordinatore: è infatti il terzo garante dell'identità delle persone, colui che permette che gli uni stiano accanto agli altri in condizioni di parità, ugualmente liberi. In questo senso, Kant insegna che è necessario, ed è la massima propria del diritto, di agire in modo che l'altro non sia mai mezzo ma fine delle mie azioni; in termini di diritto: che non sia mai un oggetto del quale mi servo, ma un soggetto che accolgo e rispetto nella sua alterità, di fronte alla possibilità reale che gli uni per gli altri possiamo essere lupi, e che il mondo divenga una guerra di tutti contro tutti.

Magari in nome della legge, malamente intesa. In altri termini, la libertà mia finisce quando inizia quella dell'altro.

Il paradosso della manifestazione di Parigi è che gli esponenti di una cultura che si vuole inclusiva per tutti si rivelano come inclusivi solamente di coloro che la pensano come loro, e non entrano, i paladini della libertà, a concepire la libertà degli

altri, che nella fattispecie è quella di non vedere lesa la loro identità religiosa, i simboli e le persone loro care. Così il diritto non tutela Dio, ma gli uomini ed i loro sentimenti. Di fatto, è stata un muro contro muro, eretto proprio da coloro che sostengono di non volere muri.

È interessante osservare che negli Stati Uniti ed in Inghilterra i giornali non pubblicano vignette che possano ledere il sentimento religioso dei lettori: e certo nessuno vorrà sostenere che non si tratta di Stati nei quali la libertà di espressione, di critica e di satira non esista, o sia semplicemente vincolata. La lettura di "La democrazia in America" di Tocqueville, potrebbe essere molto istruttiva per apprendere come il diritto si ancori a dei valori, tra i quali quello religioso: non perché ne sia un prolungamento secolare, ma perché si propone di realizzarli.

In realtà, quando si parla di "libertà" bisognerebbe, perché la parola non perda il suo significato, chiarire: "di" cosa, e "da" cosa. La libertà non è una scusa per la violenza, proprio perché non stiamo parlando della libertà di fatto, che significa che il leone è libero di mangiare l'agnello, ma di diritto, ossia del diritto, quella che il diritto istituisce. Accade per il diritto come accade per il linguaggio: tutti dobbiamo apprendere lo stesso linguaggio per potere, con le stesse parole, anche demolire il significato delle parole comunemente usate, o trasformale, o criticarle, ma sempre rimanendo in una logica linguistica comune per tutti. In un mondo plurale, apprendere il diritto significa apprendere un linguaggio con il quale tutti ci possiamo comprendere, anche se ci possiamo criticare gli uni gli altri. Ma a questo punto capiamo che il problema è comprendere che cosa sia il diritto: e questo, com'è evidente, non coincide con la legge, ma ne è il senso. Ma questo è un altro discorso.

IO SONO LE MIE IDEE, I MIEI SENTIMENTI, I MIEI AFFETTI, LA MIA FEDE, LE MIE CONVINZIONI...

TU SEI LE TUE IDEE, I TUOI SENTIMENTI, I TUOI AFFETTI, LA TUA FEDE, LE TUE CONVINZIONI...

EGLI E' LE SUE IDEE, I SUOI SENTIMENTI, I SUOI AFFETTI, LA SUA FEDE, LE SUE CONVINZIONI...

NOI SIAMO LE NOSTRE IDEE, I NOSTRI SENTIMENTI, I NOSTRI AFFETTI, LA NOSTRA FEDE, LE NOSTRE CONVINZIONI...

VOI SIETE LE VOSTRE IDEE, I VOSTRI SENTIMENTI, I VOSTRI AFFETTI, LA VOSTRA FEDE, LE VOSTRE CONVINZIONI...

ESSI SONO LE LORO IDEE, I LORO SENTIMENTI, I LORO AFFETTI, LA LORO FEDE, LE LORO CONVINZIONI...